

I Padri Redentoristi della Provincia Romana hanno curato la V Edizione del volume del P. Carlo Willi:

BREVIARIO SPIEGATO

col Salterio Piano commentato e annotato

(Traduzione italiana del P. CESARE SPERANZA C. SS. R.)

Di quest'opera la Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università, nella Lettera agli Ecc.mi Commissari per gli Studi dei Pontifici Seminari Regionali d'Italia, circa l'istituzione di un corso speciale per la spiegazione dei Salmi (5 agosto 1941) scriveva « Ricordiamo alcuni autori dei più recenti: C. Willi, Breviario Spiegato ». Quattro anni dopo nella Lettera ai Rettori, Padri Spirituali e Professori dei Seminari, nella recita dell'Ufficio Divino (2 febbraio 1945) insisteva « torniamo a raccomandare l'ottima opera del P. Carlo Willi, redentorista: Breviario Spiegato ».

Opera ottima, — e lo testimoniano le 4 edizioni precedenti, accolte con interesse e simpatia — che additiamo al Clero studioso e pio.

Per richieste rivolgersi ai

PP. REDENTORISTI - Via Ruggero Settimo, 1

MILANO

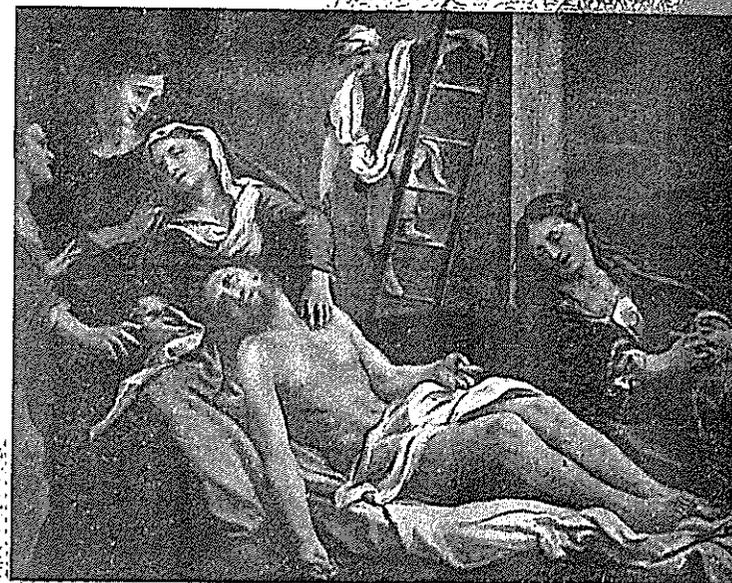
In caso di irreperibilità del destinatario, rimandare al mittente

COLLEGGIO MAGGIORE
PP. REDENTORISTI
VIA VERULANA, 31

ROMA 2035

Direzione della Rivista: **BASILICA DI S. ALFONSO** (Salerno) PAGANI

S. ALFONSO



11

Anno XXVI

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO
NOVEMBRE 1955

Sommario

DONNA ANNA CATERINA CAVALLIERI: P. R. Telleria C. SS. R. - BEATI GLI OPERATORI DI PACE: Cosimo Candita. - P. ALFONSO M. MAURO: Pasquale Rizzo. - FESTEGGIAMENTI A PAGANI: P. V. Cimmino C. SS. R. - SUGGERIMENTI ALFONSIANE NELLA POESIA RELIGIOSA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA: Gerardo Antignani. - DAL PERU'.

In copertina: La Deposizione.

Le lacrime della Madonna salvarono il mondo. In questo mese di novembre tutti piangono: se le nostre lacrime saranno illuminate dalla fede e dalla rassegnazione cristiana, serviranno a salvare almeno noi stessi.

ABBONAMENTI

BENEFATTORI:

S. Ecc. Mons. Andrea Cesarano, Arciv. di Manfredonia L. 5000. Pagani Giuseppe, Rev.mo Parroco di Bracigliano.

SOSTENITORI:

Dott. Antonio Mola - Turcio Gennaro, Maria Iovino, Vicidomini Teresa, Todesco Vincenzina, Arc. D. Alfonso Carbriani.

ORDINARI:

Esposito Maddalena, Giuseppina Mastrangelo, Saggese Giuseppe, Pensotti Giuseppe, Mangone Vittoria, Piscitelli Giuseppe. Mauro Antonietta Granata Vincenzo, Gianquinto Ermenegilda, Paolone Lidia, Tortora Rachelina, Amorizzo Alfonso, Famiglia Maddaloni, Ing. Tierno Simone, Fasolino Fausta, Avv. Ippolito Angelo, Ammaccapane Arsenio, Leopardi Biagio, Descinito Francesco, Dott. Pecora Luigi, Notaio Cavo Luigi, Arc. Carimando Giuseppe, Ing. Corio Arsenio. Ippolito Mario, Sacco Nicola, Episcopo Alfonsino, Covio Filomena, Bettina Stabile, Di Donata Maddalena, Di Moro Raffaele.

OFFERTE:

Pastore Annunziata L. 150, Vata Mariano 300, Di Luccio Vincenzo L. 1000, Famiglia Maddaloni 200, Bettina Stabile L. 1000.

P. CAPONE DOMENICO

IL VOLTO DI S. ALFONSO

E' un'opera che, fondandosi su cinque ritratti originali, eseguiti mentre viveva il Santo, ci rivela quale fu il suo vero volto, prima della malattia che nel 1768-1769 lo deformò. L'autore studia anche alcuni tratti caratteristici della pietà Alfonsiana, la quale cercava esprimersi anche attraverso la luce dell'arte pittorica.

Una seconda parte del volume segue le vicende dell'iconografia alfonsiana; essa è particolarmente istruttiva per gli Ecclesiastici e per le Scuole di arte sacra; si può constatare come sia facile far deviare l'iconografia, con grave danno della verità e della pietà.

Il volume, in grande formato, carta patinata, con 239 illustrazioni, 4 tavole a colori, rilegato, è preceduto da una lettera del S. Padre, ed è arricchito di 6 indici.

Il prezzo del volume è di sole L. 5.000. Però i Sacerdoti possono ottenere grandi facilitazioni scrivendo a: ECONOMO GENERALE REDENTORISTI - C. P. 2458 - ROMA.

S. ALFONSO

Rivista mensile di Apostolato

ANNO XXVI - N. 11

Novembre 1955

ABBONAMENTI

Ordinario	L. 300
Sostenitore	L. 500
Benefattore	L. 1000

Direzione e Amministrazione: BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI

Tel. 13-12 - C. P. C. 12/9162 intestato a Rivista "S. Alfonso" - Sped. in abb. postale - Gruppo III

D. Anna Caterina Cavalieri, madre di S. Alfonso nel II Centenario della sua morte (1670-1775) 5

Mentre non si è spento tra di noi l'eco delle celebrazioni bicentinarie di S. Gerardo Maiella, ci sia lecito rievocare il pio transito di un'altra anima eletta: D. Anna Caterina Cavalieri, madre di S. Alfonso, della morte della quale ricorre pure il secondo Centenario il 28 novembre: rievocazione tanto più dolce, perchè anche l'illustre dama conobbe senza dubbio il Santo Tautomurgo, anzi l'ospitò con ogni probabilità nel suo stesso palazzo ai Vergini.

Se non troppo abbondanti, le notizie che la Storia ci ha tramandate, sulla vita di D. Anna sono sufficienti per conoscerne le tappe più importanti e per tracciare con fondamento il suo profilo umano e cristiano. Nasce a Napoli il 24 novembre 1670 da Federico Cavalieri ed Elena di Avenia, entrambi d'antico lignaggio e di piissimi costumi. Al tempo che venne al mondo, quintogenita della famiglia, suo padre D. Federico si accingeva a salire gradatamente la scala degli onori e degli oneri pubblici, che dal 1696 fino alla morte (1703) si accrebbero colle responsabilità di Consigliere del Sacro Real Consiglio. Purtroppo negli ultimi trent'anni di sua vita mancò dal suo palazzo agli Incurabili e dalle sue masserie di Soccavo la figura attraente e delicata di D. Elena, morta alla fine del 1673 o nei primi mesi del 1674.

Rimase dunque orfana di quattro anni Anna Caterina e poichè nel citato anno 1674 le sue due sorelle maggiori Teresa e Cecilia si rinchiusero come educande nel chiostro delle Cappuccinelle restò essa in compagnia dal padre e dei fratelli. Cresceva come le altre fanciulle, leggiadra e contenta. Forse

Al M. R. P. AMBROGIO FREDA

Confermato Superiore Provinciale

e al M. R. P. DOMENICO FARFAGLIA

nuovo Rettore della Basilica di S. ALFONSO

la famiglia dei Lettori e Cooperatori augura felice governo per lunghi anni

un pizzico di umore troviamo in questo rigo del testamento di sua zia Agata Gizzio, fatto nel 1682: « Lascio alla Signora Anna Caterina Cavaliero uno specchetto d'argento », mentre dona alle altre sue sorelle anelli « con turchine » o « con tre coralli ». Una delle sorelle, Teresa, era rientrata in famiglia per ragioni di salute: onde al suo posto e pure come educanda Anna Caterina varcò la soglia delle Cappuccinelle nel mese di novembre del 1684 all'età di 14 anni.

Non ci dicono i documenti quanto tempo si protrasse il soggiorno della avvenente giovinetta presso quel chiostro di Ponte Corvo; possiamo tuttavia considerarlo prolungato secondo le usanze del tempo fino all'anno 1695, in cui si avviò all'altare del Duomo per unirsi in matrimonio col giovane patrio D. Giuseppe di Liguoro. Quel decennio di raccoglimento e di preghiere, di fratellanza e di lavoro tra le altre ragazze educande e sotto la direzione delle Figlie di S. Francesco non potè non incidere sulla fisionomia spirituale e morale della futura madre di S. Alfonso. Quando il coetaneo Tannoia ci tramandò il suo ritratto: « Dama troppo cara a Dio e di un merito assai singolare..., donna di orazione..., sollecita per la cura dei figli e nel soddisfare i doveri di sposa », non fece altro che indovinare il periodo della sua educazione monacale, della quale sembra che non ebbe conoscenza.

Anima e fulcro di quell'educazione troviamo la divozione verso la Madonna, specialmente verso la sua Immacolata Concezione, che doveva trasformare nel cuore del suo primogenito Alfonso. Le Cappuccinelle infatti, fedeli alle loro tradizioni francescane, coltivavano nel monastero la fiamma di questa divozione mariana; anzi spesso aggiungevano nella professione il soprannome « della Purissima Concezione ». Della chiesa inoltre, sul cui altare maggiore troneggiava il quadro dell'Immacolata circondata dai Santi francescani, avevano fatto un focolare di questa divozione, promossa pure da Suor Maria Francesca del Cuore di Gesù, Abbadessa, sorella di D. Anna e zia di S. Alfonso.

Questa dolce passione mariana sarà il più pregiato retaggio che S. Alfonso ricevette dalla mamma. Ne fece sempre così in pubblico che in privato l'onore e la forza. « Sin dalla mia fanciullezza », ripeterà più tardi di essere debitore alla madre della sua filiale adesione alla Madonna; ed anche nell'anzianità continuerà a dire le sue preghiere nelle « carte » avute dalla madre. Perciò il Santo Missionario, Dottore e Fondatore appare nella storia come il capolavoro di quella donna impareggiabile. Non soltanto per gli insegnamenti dell'infanzia e della giovinezza, ma per la vigile ed affettuosa compagnia che gli tenne fino alla soglia dell'età matura. Come il divino Redentore rimase accanto alla Madonna sotto il medesimo tetto, così pure Alfonso convisse trentatré anni con la mamma adorata, contracambiò gioie ed amarezze, ideali di santità e di apostolato. Poi la voce della Provvidenza l'impegnò come Capo della sua Falange Missionaria nei combattimenti per Dio e per le anime.

L'impegno era così radicato nel suo cuore che « se lo lasciassi — egli scrive — io mi stimerei quasi per dannato »; e non dubitò alle volte di sacrificargli nei primi tempi di Fondatore il desiderio di riabbracciare la cara mamma. « Io non vado a vedere nè mia madre nè niuno ». S'intende: quando non vi erano ragioni speciali per la visita. Queste invece apparvero pressanti quando nell'autunno del 1755 il declino delle forze di D. Anna, più che ottuagenaria, preannunziò la prossima fine della sua vita. Essa venti anni prima aveva scritto al figlio missionario: « Spero a Dio che voi m'avete

a chiudere gli occhi quando muoro ». Ed il Santo mai dimenticò questo pio desiderio. « Se in morte di mio padre ho ricusato di portarmi in Napoli, facendo a Dio un sacrificio di quel che per natura era tenuto, nella morte di mia madre, se sono in tempo opportuno, non avrò cuore di non essere a consolarla ».

La consolazione fu reciproca e completa. Nella prima quindicina di novembre del 1755 si accinse Alfonso a partire da Pagani per intraprendere con una ventina di compagni la grande missione di Benevento. Tre giorni si fermò a Napoli accanto al capezzale della mamma gravemente ammalata; poi con la sua benedizione riprese il suo posto di condottiero supremo dei missionari. « Quanto mi consolo, scrisse il 23 novembre a suo fratello D. Ercole, che [nostra madre] sta quieta da scrupoli! ». Con questa serenità d'animo essa si addormentò nel Signore il venerdì 28 novembre all'età di 85 anni. « Il nostro Servo di Dio, racconta nei Processi il P. Caprioli, si ebbe la triste novella nell'atto che faceva la missione e senza scomporsi andò a predicare la sera e solamente disse quietamente al popolo, che avesse raccomandata a Dio l'anima di sua madre »; ed ai missionari, aggiunge il P. Grossi, ci disse che avessimo fatta la carità di applicare la messa per l'anima della suddetta sua madre, e dopo intonò francamente la benedizione della tavola, onde io ed i miei compagni restammo ammirati della sua virtù ». E più brevemente il P. Buonapane: « Vennero le lettere mentre si stava a desinare, le lesse per sè e disse: Benedetto Iddio sempre! E' andata in paradiso mia madre. Si faccia dire una messa per casa. *Tu autem, Domine, miserere nobis* ».

Le sue solenni esequie furono celebrate nella Real Arciconfraternita dei Nobili di Monte Calvario, cui essa ed il suo figlio D. Ercole appartenevano sotto l'egida della Purissima Concezione di Maria. Nei registri dell'Associazione si segnala la presenza di ventidue cavalieri nell'atto di affidar la salma alla Terra Santa del luogo. Così ebbe l'ultimo riposo all'ombra dello stesso manto dell'Immacolata che accolse tra le sue pieghe le speranze e le preghiere dell'educanda presso le Cappuccinelle. Lasciava alla Chiesa quel suo primogenito Alfonso, il di cui nome doveva tramandarsi ai secoli come l'impareggiabile cantore delle *Glorie di Maria* e della sua Purissima Concezione.

RAIMONDO TELLERIA, C.SS.R.



La costruzione del Museo Alfonso procede alacremenente. Il M. R. P. Toggia assiste i lavori con vivo impegno e amore, sperando di donare presto alla basilica questo altro decoro e a S. Alfonso un'altra grande gloria.

BEATI GLI OPERATORI DI PACE

• Beati gli operatori di pace, perchè essi saranno chiamati figli di Dio (Mt. 5, 9)

Il messaggio evangelico ha scelto due termini della povera lingua dell'uomo, racchiudendovi in essi un mondo di ricchezze e di armonie divine: grazia e pace.

La colpa aveva scolpito a caratteri tetri sul limitare del cammino dell'umanità due accenti di morte: odio e guerra. E l'aria del nostro pianeta e le zolle della nostra terra furono sature di odio e di sangue. La vera guerra però non era quella che moltiplicava dovunque ed in ogni istante il fratricidio di Caino; era la lotta intima contro il cielo, iniziata già prima che il sangue innocente di Abele imporporasse le vergini e profumate zolle della terra.

La grazia del messaggio evangelico distrugge la colpa, la pace distrugge la guerra. Il Nuovo Testamento si apre appunto con queste due offerte divine, portate quaggiù dal ministero degli Angeli.

« Ave, piena di grazia: il Signore è con te », è il primo squillo di amore della divina alleanza. « Pace in terra agli uomini » è il secondo concerto.

« Ave, piena di grazia! » Quanta strada dall'incanto fisico, che gli artisti di Grecia contemplavano estatici sul volto e tra le forme del corpo dell'uomo e lo splendore erompente dall'inabitazione della divinità nell'anima redenta: « Il Signore è con te! ».

« Pace in terra agli uomini!... » Quale distanza tra pace delle armi, che tacciono, rendendo talvolta (soltanto talvolta!) più umani e meno selvaggi gli uomini e la pace profonda delle coscienze, che affrattella tutti gli esseri umani in un solo amplesso di amore celeste: « Pace in terra agli uomini, oggetto del beneplacito di Dio ».

Grazia e pace! Sono i due doni infiniti dell'Eterno, che saldano i due termini

dell'anello nuziale del suo amore misericordioso verso la umanità.

Nella settima Beatitudine Gesù, nostra pace e nostra riconciliazione, lascia sprigionare dal suo Cuore divino qualche nota melodiosa del poema della pace celeste, che Egli venne ad annunziare ed a dare ai mortali: « Beati gli operatori di pace, perchè essi saranno chiamati figli di Dio ».

* * *

Nell'ardua ascesi della Montagna delle Beatitudini, la Giustizia è l'armonia divina, che il cristiano bramosamente deve raggiungere, coll'adempiimento della Legge eterna; la Misericordia è la via facile e a tutti accessibile, dal Signore tracciata, per giungervi; la purezza di cuore, « la Santità » è l'arrivo a Dio, la stola candida, la perfezione e lo splendore di Dio in noi.

La Giustizia ci pone in intimissimo contatto col Padre celeste, ultima infinita sorgente dell'armoniosa ricchezza dell'essere divino; la Misericordia ci avvicina a Gesù, fattosi per noi Misericordia e la Santità infine ci sospinge nell'abbraccio amoroso dello Spirito Santo, di cui noi siamo il tempio e nei quali Egli esercita la sua azione misteriosa.

Quando il lavoro dell'anima è già completo con la conquista dell'essere e delle perfezioni divine, il cristiano, divenuto figlio di Dio, sente in sé viva la brama di imitare la Trinità Santa anche nel suo operare.

La medesima missione di redenzione e pace, che il Padre celeste affidò al Figlio suo unigenito, l'assegna ora, per il labbro stesso di Gesù, ai suoi figli adottivi: « Beati gli operatori di pace, perchè essi saranno chiamati figli di Dio ».

Il piano della redenzione aveva il sublime programma di ristabilire le intime

relazioni di amicizia tra il Creatore e l'uomo ribelle. Ora se tale pensiero divino è annunziato alla terra angosciata da un Angelo, Dio ne affida l'attuazione esclusivamente al Figlio. Gesù veniva fra noi quale ambasciatore ed operatore della pace tra il cielo e la terra, mentre il cristianesimo, ossia la dottrina vissuta del Redentore, doveva essere essenzialmente uno stato di pace con Dio, così come il primo peccato aveva creato uno stato di guerra con Lui.

Nessuno potrà comprendere e realizzare il consiglio della mente divina come Dio stesso.

Offrire la pace al nemico è sollevarlo a sé ed alla dignità della propria persona. Questa volta era Dio, che offriva all'uomo la sua pace, elevandolo ed introducendolo nelle ineffabili gioie della vita della Trinità. Porgendogli la destra, il Signore intendeva ammetterlo nella sua reggia eterna, non per fargli indossare l'umile divisa dei servi, ma la veste regale del Figlio. Voleva anzi imprimere sul volto immortale dell'anima umana, scolorato dal peccato, il fulgore dell'immagine del Suo Unigenito, facendo all'uomo il dono della vita della sua divinità attraverso il sangue immacolato del Figlio.

Per questo il padre del Battista, nella esuberanza della felicità della paternità e nell'ebbrezza della riacquistata favella, annunziava del figlio, che era stato inviato: « per dirigere i nostri passi sulla via della pace » (Lc. 1, 79): sulla via del Salvatore, che era appunto per nascere.

Per questo ancora, dopo appena tre mesi, sulla culla del Neonato di Betlem, non più la voce d'un profeta, ma il concerto celeste delle schiere angeliche cantarono l'inno della pace della rinnovellata alleanza: « Gloria a Dio... pace agli uomini... » (Lc. 2, 14). Dio e l'uomo erano congiunti nello stesso canto di comune felicità.

Sarà la sovrabbondanza della pace il vero retaggio, che lascerà Gesù ai suoi discepoli, prima di andare a rendere eterno col suo sangue il regno divino della

pace: « Io lascio a voi la mia pace: io vi do la mia pace... » (Giov. 14, 27); l'ultimo saluto, prima di entrare nel regno celeste della pace: « Pace a voi! ».

* * *

Oh se quei pescatori e pecorai di Galilea, abbronzati dal sole cocente della loro terra, avessero compreso quale incendio di amore racchiudeva questo messaggio di Gesù! Non era una denominazione puramente esterna da parte degli uomini quel titolo di « figli di Dio » ovvero un'appellazione vana che Gesù prometteva. Colui che avrebbe chiamato « figli di Dio » gli « operatori di pace », era lo stesso Dio. E Dio chiama coloro che sono; non quelli che non sono.

Il Signore avrebbe deposto nel cuore degli uomini la divina semente della pace, ossia la sua grazia, un frammento della sua divina natura, che li avrebbe realmente trasformati in figli suoi.

E' dunque un mondo nuovo e soprannaturale, che Dio crea nell'anima dell'uomo. E Gesù non avrebbe potuto annunziare felicità più grande di questa ai miseri mortali; felicità che poteva acquistarsi sempre e dovunque ad un prezzo tanto esiguo.

Quanta armonia nelle opere divine! Gesù, il Figlio unigenito di Dio, è mandato sulla terra, per annunziare e fondare il regno celeste della pace. E tutti quelli che a loro volta lo imiteranno in questa sublime missione, saranno chiamati, ossia saranno anch'essi « figli di Dio ».

D'allora, come l'amore verso il prossimo sarebbe stato il segno manifestativo dell'amore divino nella umana creatura, la pace con i propri simili e l'anelito fattivo, per diffonderne il regno, sarebbe stato, come Gesù dice, il regno infallibile d'essere figli di Dio.

* * *

Il Cristianesimo è dunque essenzialmente « pace », pace fiorita dall'amore misericordioso di Dio, pace permeata di grazia soprannaturale e riposo tranquillo nelle braccia paterne del Creatore. E' pace individuale e pace sociale.

Con l'annuncio della settima Beatitudine, Gesù rivolge un invito seducente ai suoi discepoli — ai piccoli ed agli umili specialmente —, l'invito ad imitarlo — nientemeno — a distendere attivamente fra gli uomini il regno celeste della pace.

Egli ha fondato tale regno col sacrificio del suo sangue redentore; ai suoi seguaci non resta altra strada per piantare nell'anima dei propri fratelli le tende e il trono regale della pace: sacrificio e sangue.

I nemici del nome cristiano scegliendo per loro emblema la parola d'ordine: « lotta di classe », non si sono avvisati che per ciò stesso si sono posti agli antipodi del cristianesimo e si sono votati con il loro programma alla sua distruzione ed alla sua morte.

Poveri scocchi! hanno dimenticato le origini della Chiesa di Cristo, del regno della pace con Dio: immolazione e sangue e con la loro opera di odio e di guerra hanno cooperato inconsciamente e contro loro voglia alla diffusione del regno della pace vera.

Stefano, il primo martire, cade esangue al suolo sotto i colpi spietati dei sassi scagliati dai farisei di Gerusalemme. La spada tronca mesorabilmente la vita di Giacomo. La loro morte segna l'alba della pace della Chiesa di Gerusalemme non solo, ma apre le strade al regno di Cristo al di là degli angusti confini della Palestina.

I persecutori dei primi tre secoli furono orrendamente spietati e posero al-

l'opera tutte le arti sataniche per annientare il cristianesimo, dilagante in tutte le regioni ed in tutte le categorie dell'impero di Roma.

Il libro della storia di Dio conta milioni di Martiri, che il libro della storia umana non fu capace neppure di registrare. Quel sangue diè la pace alla Chiesa divenuta ormai universale.

Così allora, come sempre. Il Messico parla ai nostri giorni; parla la Spagna; parlerà domani anche la Russia.

La Chiesa di Cristo è l'unica lega della pace, che solo può trasformare il volto e le vie della umanità. La pace vera viene dal cielo e la operano il Figlio ed i figli di Dio; non dalla terra e non possono darla gli emissari di Satana. E' la pace tra l'uomo e l'uomo, sì, ma come riflesso, come ridondanza della pace essenziale esistente nelle relazioni di intima amicizia tra Dio e la creatura.

Il cristiano lo sa e allietta il suo cammino, dalla culla alla tomba, con questa divina parola.

E quando l'anelito famelico e sitibondo verso Dio-Giustizia avrà rapito la umanità; quando la misericordia — di Dio e dell'uomo — avrà tutto perdonato; quando infine lo splendore della santità avrà illuminato il volto d'ogni anima redenta, si scriverà, a fine, l'ultima parola del libro dell'amore divino: pace!

Allora tutti gli uomini saranno una sola cosa; saranno non « i figli di Dio », ma il « Figlio di Dio ».

COSIMO CANDITA

Pro orantibus...

La preghiera, se è per tutti l'anima di ogni apostolato, per le Claustrali costituisce l'apostolato specifico, vivo, quotidiano, perenne, dal quale la fede e la pietà debbono ripromettersi infallibili successi. Il nostro pensiero riconoscente deve rivolgersi a quelle anime generose e spingerci a compiere in loro favore quanto S. Paolo raccomandava ai fedeli: « Coloro che ricevono del bene spirituale comunichino, a chi loro lo fa, i propri beni materiali ».

Le Suore di Clausura, per il loro lavoro scarso e poco redditizio, per le inevitabili malattie, si trovano in molteplici difficoltà difficilmente conosciute da chi non oltrepassi i muri della Clausura.

Preghiamo i nostri abbonati che nel rinnovare l'abbonamento vogliano aggiungere, a favore di queste anime di preghiera, 100, 50, o almeno 10 lire.

Padre Alfonso M. Mauro

(nel cinquantenario della morte)

Fin da quando il gran Padre dei Liguorini, araldo infaticabile della divina parola, va con i suoi Missionari per villaggi e contrade dell'Arcidiocesi di Conza per attuare nei fedeli la copiosa redenzione dello spirito e, stimolato dallo zelo e dalla larga generosità del Metropolita Mons. Giuseppe Nicolai, pianta le tende della sua novella Congregazione a Materdomini, molti figli generosi della virente Irpina, attratti dal profumo delle sue celesti virtù, corrono dietro le sue luminose orme di santità. Oltre S. Gerardo Majella, popolare Taumaturgo d'Irpinia, Ven. Cafaro, Blasucci ed altri, si notano P. Margotta da Calitri, P. Latessa da Bisaccio, P. Di Meo da Volturara Irpina, P. Ferrara da Teora, Ven. P. Di Netta da Vallata ed altri, vere stelle di santità nel firmamento della Chiesa.

Anche il Servo di Dio D. Agostino Arace da Andretta (1718-1764), attratto da desiderio di maggior perfezione, salì la collina di Materdomini, pur riuscendogli vana per volere divino la realizzazione del suo mistico sogno (1).

Non reca meraviglia se Alfonso M. Mauro, appartenente ad una delle più cospicue famiglie Andrettesi, ebbe la chiamata verso la Congregazione, alla quale poterono indirizzarlo il luminoso esempio del concittadino D. Agostino, la vicinanza e la rinomanza del Collegio di Materdomini, nonché il ministero degli stessi Redentoristi che nella zona Conzana attuavano nelle anime il motto del S. Fondatore: « Copiosa apud Eum Redemptio ».

La sua vita virtuosa, l'efficacia del suo apostolato, le sue durature opere di bene sono ancor vive nel ricordo e nel cuore di tante anime dell'alpestre cittadina dell'Alta Irpinia che gli diede i natali. E' ben giusto, quindi, che, a cinquant'anni dalla pia morte, se ne rinverdisca la memoria, ad edificazione del clero e del popolo.

Pertanto, basandoci su documenti, cronache e testimonianze, vogliamo tratteggiare un profilo

(1) Cfr. Sac. D. Domenico Belfatto: *Compendio della vita del Servo di Dio D. Agostino Arace*, ecc., Napoli, 1773. Presso i Fratelli Raimondi, pag. 34; Pasquale Rizzo: *Una perla nascosta*: Don Agostino Arace da Andretta, il « Padre Santo ». Pescara, Tip. Artigianelli Abruzzesi, pag. 127 e segg., 1955.

di questo benemerito Missionario, ornamento e splendore della Congregazione Alfonsiana.

TRADIZIONI AVITE

Nacque in Andretta il 3 marzo 1823 da D. Luigi e D. Camela Iambrenghi di Candela (Foggia).

Gli furono imposti i nomi di Alfonso, Maria, Francesco.

Stando alla tradizione popolare, la sua nascita fu il frutto di un voto che i genitori, sterili sino a quel tempo, avevano sacro alla Vergine, consistente nella destinazione alla vita religiosa del figlio che la divina misericordia si fosse benignata di concedere loro.

Il suo casato vanta tradizioni religiose degne di ogni encomio: Can. D. Marcantonio, benemerito della Chiesa di Andretta, fondatore del Pio Monte della Sacrestia; D. Pasquale, Can. Tesoriere della Cattedrale di S. Angelo dei Lombardi; Arciprete D. Francesco Saverio, fervido alimentatore del sentimento religioso, tuttora ricordato con venerazione dal popolo Andrettese per le sue doti munifiche, nonché l'avvocato Giambattista, vero benefattore, specie durante la carestia del 1879, definito dal De Sanctis « cima di galantuomo ». P. Alfonso, degno rampollo, riuniti mirabilmente in sé magnanimità ed ingegno fervido.

RELIGIOSO DELLA CONGREGAZIONE DEL SS.MO REDENTORE

Fu appagato il voto dei genitori: all'età di 17 anni fu ricevuto in seno alla Congregazione.

Entrò nel Noviziato il 30 maggio 1840 e vestì l'abito religioso il 22 giugno.

Emise la professione il 6 giugno 1841 ed il 30 giugno dello stesso anno fu ordinato in Minoribus nel Collegio di Deliceto.

Ordinato Suddiacono il 20 settembre 1845 in Nocera dei Pagani, ivi il 20 dicembre dello stesso anno ascese al Diaconato.

Torna opportuno a questo punto riportare un brano di una interessante lettera di un suo illustre zio e concittadino, Mons. D. Angelo M. a Scanzano (1776-1849), Vescovo benemerito di Castellammare di Stabia, scritta due giorni prima dell'ordinazione:

«Mi consolo da vero sentire che sabato prossimo sarete promosso al Diaconato. Voi figlio di S. Alfonso vi accosterete sicuramente preparato ad un tal Ordine Sagro. A Voi non manca giudizio. Siete fra codesti buoni Padri i quali non mancano di dottrina e di sagra unzione, e quindi io non mi dilungo nel proposito. Solamente, se la mia debole voce vale, vi dico a ringraziare sempre Dio Benedetto e la Nostra Gran Madre Maria Immacolata che vi trovate per l'intercessione di S. Alfonso in codesta Casa: casa di esemplarità e fruttuosa alla vigna di Gesù Cristo; casa rispettabile per la salvezza delle anime».

Il 27 febbraio del 1847, dietro dispensa pontificia di giorni 5 di età, raggiunse la meta da lui ardentemente bramata: il Sacerdozio.

Si mostrò infanticabile nell'esercizio dell'apostolico ministero, tanto da essere tra i migliori della Congregazione a Materdomini.

Si distinse molto per le sue doti oratorie ed ebbe voce sonora, molto adatta per le Missioni. «Fu un celebre missionario», ci afferma in proposito il compianto P. Salv. Schiavone, «Alla Missione di Cairano lasciò indelebile il suo nome: dopo 40 anni, nel 1898, ancora si ricordavano le sue prediche, fatte con grande fervore di spirito, i suoi ricordi o atticelli che si sogliono fare dal predicatore prima della predica» (2).

ESULE DALLA CONGREGAZIONE, NE CONSERVA INTATTO LO SPIRITO

Mentre con l'impeto della facondia scuoteva le anime dal torpore e dall'indifferenza, piombò come folgore la legge eversiva del Governo Italiano del tempo circa la soppressione degli Ordini Religiosi.

A malincuore anche il Nostro, fra gli altri, dovette ritirarsi in famiglia, in Andretta, dove rimase circa 40 anni.

Non dimenticando mai Materdomini, dove nel pieno rigoglio dei suoi anni era vissuto dell'amore verso Dio, inviò grosse somme al P. Provinciale, D. Ercole Barbarulo, per riscattare il Collegio e l'annesso giardino.

(2) Cronaca del Collegio di Materdomini (inedita), pag. 470.

(3) Copia fedele de «l'artistico tabernacolo che fa tanto bella mostra sulla parte superiore dell'altare di S. Alfonso, nella Chiesa di S. Antonio a Tarsia, in Napoli. «Fu riprodotta dai fratelli Nicola e Filippo Conforti di Caposele. Cfr. Angelo Acocella: Gli Edifizi e le Opere del Culto in Andretta. Subiaco, Tipografia dei Monasteri, pag. 76; 1924. P. Rizzo: op. cit., pag. 151.

(4) Angelo Acocella: op. cit., pag. 74.

Pur restando nel suo paese natale, mai perdetto il fervore nella pietà. Rimase sempre integra la sua divisa di perfetto religioso Liguorino.

Il Mauro alle spiccate virtù d'intelligenza mirabilmente in se' anche quelle caratteristiche del cuore, non nuove nella tradizione del suo casato, sempre munifico in ogni contingenza.

Sensibile alle richieste degli indigenti, Padre Alfonso, servendosi del vistoso censo avito, soddisfaceva con ammirabile slancio i loro bisogni. Distribuiva grano e denaro anche a coloro che per eccessivo amor proprio languivano in pietosa miseria.

Interveniva premuroso quando le oneste ragazze del popolo non potevano passare a nozze per mancanza dell'indispensabile corredo.

Lasciò denaro e terreni alla locale Congregazione di Carità.

Non meno sensibile fu nel compimento di opere di pietà. De proprio provvide alla rifazione della nicchia dell'Assunta, vero gioiello di arte plastica (3) e della volta della navata centrale della Collegiata del suo paese, nonché alla sistemazione di opere di vero risanamento nei pressi di essa ed alla rinnovazione della volta della grande navata del Santuario della Stella Mattutina.

MEMORIA EIUS IN BENEDICTIONE

Le sue opere di bene varcarono anche i confini di Andretta, per cui beneficiarono, fra gli altri, del suo spirito caritativo anche Caposele e S. Angelo dei Lombardi.

Da quanto abbiamo esposto e da quello che abbiamo appreso da coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e di avvicinarlo, mossi da spirito di vera ammirazione per sì degno seguace di S. Alfonso e munifico benefattore, possiamo affermare, senza tema di errare, che «nell'ordine delle virtù operative, Padre Alfonso Mauro è uno di quei mezzi, ai quali ricorre la divina Provvidenza, quando, in tempi per nulla propizi alle opere di Fede, mostra, inaspettatamente, che l'albero vigoroso e gigantesco dello spirito evangelico è proprio la prodigiosa pianta

«che frutta sempre e mai non perde foglia» (4).

P. Alfonso soffrì con pazienza una lunga infermità ed all'età di 82 anni, munito dei conforti religiosi, rese la sua eletta anima a Dio in Andretta il 16 settembre 1905.

La sua dipartita fu ritenuta una vera sciagura, giacché ancora tanto bene si aspettava dalla generosità di P. Mauro, il quale, compenetrato da vero spirito evangelico, seguendo le orme del Divin Maestro, «pertransiit benefaciendo...».

PASQUALE RIZZO

Festeggiamenti a Pagani nel II° Centenario della morte di S. GERARDO MAIELLA

I festeggiamenti in onore di S. Gerardo Maiella, nel Bicentenario della sua preziosa morte, nella città di S. Alfonso dovevano assumere proporzioni particolarmente grandiose e solenni. Il popolo è convenuto da tutte le zone della città, e si è sentito tutto unito e unanime intorno al Santo dei miracoli, soprattutto nella preghiera e nella partecipazione ai Sacramenti.

I Padri Redentoristi hanno voluto espressamente escludere una festa esterna di larghe proporzioni, per concentrare l'attenzione e l'impegno di tutti sopra un movimento spirituale di anime. Si è voluto preparare spiritualmente il popolo, affinché migliorando la propria vita si disponesse a meritare le grazie di S. Gerardo. Del resto il popolo stesso a Pagani — come dovunque si onora questo Santo — non aspetta da Lui spari e musiche, ma grazie, guarigioni, conforto, miracoli... I Paganesi devoti hanno mostrato di condividere in pieno le idee dei Padri, corrispondendo a tutte le iniziative spirituali; non hanno pensato a convegni di divertimenti, a devote adunate di preghiera.

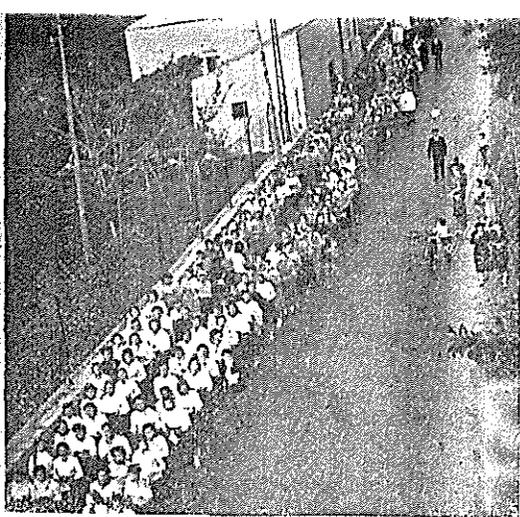
Di più nelle feste di Gerardo emerge un'altra caratteristica: quanti si avvicinano a Lui lo fanno spontaneamente e con vivo trasporto, perchè spinti o dal bisogno impellente che sentono

nel cuore di ringraziare il Santo per molti benefici già ricevuti o dalla morsa del dolore e delle sventure da cui chiedono di essere liberati, o finalmente spinti dal desiderio ardente di ricevere grazie. Intorno a S. Gerardo troviamo sempre gruppi o masse di devoti non guadagnati dagli inviti di altri, ma chiamati dal Santo stesso cogli strepitosi miracoli. Questa nota di spontaneità e di volenteroso sacrificio domina in tutte le manifestazioni Gerardiane.

I Rev.mi Parroci di Pagani — sempre uniti cordialmente coi figli di S. Alfonso — ci hanno data in questa occasione della festa centenaria una prova straordinaria della loro squisita amicizia e della piena intesa nel promuovere insieme il bene spirituale delle anime a loro affidate. Infatti essi, che promossero e organizzarono, insieme ai Padri Redentoristi, il grande Pellegrinaggio interparrocchiale di seicento fedeli il 3 giugno u. s. e poi hanno sempre guidati particolari pellegrinaggi parrocchiali al Santuario di S. Gerardo, in questa occasione della festa in città hanno promosso ognuno un Pellegrinaggio Parrocchiale dalla propria Chiesa alla Basilica di S. Alfonso per venerare S. Gerardo.



Il Pellegrinaggio della Chiesa madre col Rev.mo Rettore curato Sardelli sosta davanti la Basilica.



Le schiere delle nostre Associazioni.

do, colla celebrazione di solenni funzioni. Da questo pieno consenso del Rev.mo Clero e del popolo di tutte le zone di Pagani è risultata la nota propria di questa festività centenaria.

La Novena cominciò con largo concorso di fedeli, sempre crescente. La Statua del Santo troneggiava al di sopra dell'Altare Maggiore della Basilica, in mezzo a una serie di drappi lussuosi disposti artisticamente. Al terzo giorno cominciò la predicazione del P. Vincenzo Sorrentino, il quale nelle sue belle prediche studiò gli aspetti più mirabili e popolari della incantevole figura morale del Santo.

Agli ultimi quattro giorni si svolsero i Pellegrinaggi. La mattina del 12 ottobre il Rev.mo Parroco D. Sabatino Celentano insieme al Vice-Parroco Tortora guidò il Pellegrinaggio del

la Parrocchia di S. Francesco, che fu devoto e numeroso nonostante l'ostacolo della pioggia. Alle ore 8, mentre i Padri ascoltavano le Confessioni, il Rev.mo D. Celentano cantò la Messa solenne, durante la quale i pellegrini fecero una Comunione generale. Alla sera di nuovo si formò il Pellegrinaggio, più numeroso, e venne alla Basilica preceduto da uno stendardo su cui spiccava la figura placida di S. Gerardo. Arrivati i pellegrini — mentre già altra folla devota era raccolta in Chiesa — si recitava il Rosario e la Novena del Santo; seguiva il discorso del P. Sorrentino; il Rev.mo Parroco impartiva la Benedizione solenne, dopo della quale i pellegrini rimanevano a lungo ai piedi del Santo, cantando con fervore quella devota canzoncina del R. P. Farfaglia, che fa tanto ripetere il ritornello colla melodia semplice e supplichevole: « S. Gerardo mio, prega per noi ».

Il 13 ottobre fu la giornata delle Associazioni della Basilica. Le iscritte all'Apostolato della Preghiera si raccolsero nella Chiesa madre del Corpo di Cristo, mattina e sera; e di là procedevano in ordine e canti verso la Basilica. Si rinnovò la Messa solenne che fu cantata dal Rettore P. V. Toglia, e la serata di funzioni e preghiere.

Il 14 ottobre venne il Pellegrinaggio di S. Maria delle Grazie, guidato dal Rev.mo Parroco D. Carmine La Femina e dal Vice-Parroco D. E. Giordano, e insieme anche il Pellegrinaggio di S. Sisto, guidato dal Vice-Parroco D. Natale Ferraioli.

Furono ricevuti mattina e sera dal suono delle campane e dalle armonie dell'organo, come anche gli altri Pellegrinaggi. La Messa solenne con Comunione di pellegrini fu cantata dal Rev. La Femina. Alla sera il Pellegrinaggio fu numerosissimo: la Benedizione fu impartita da D. N. Ferraioli.

Il 15 ottobre, vigilia della festa, avemmo nella Basilica il Pellegrinaggio della Chiesa madre, guidato dal Rettore curato Rev.mo D. Roberto Sardelli; insieme venne anche il Pellegrinaggio del Carmine col Parroco Rev.mo D. G. Scarpa. La Messa solenne fu del Rettore Sardelli e la Benedizione del Parroco Scarpa. Di sera il P. Sorrentino celebrò le glorie dell'umile Santo con un fervente Panegirico.

Questi pellegrinaggi, percorrendo diverse vie della città, lasciavano una traccia di preghiera e devozione; attiravano l'attenzione del pubblico sull'avvenimento religioso della settimana, e creavano un clima di attesa e di festa per il Santo da tutti conosciuto e invocato. Man mano

Gli Studenti Redentoristi alternavano i canti liturgici.

che si avvicinava la festa l'ambiente andava sempre più riscaldandosi e interessandosi.

La giornata centenaria, domenica 16 ottobre, vide la Basilica colma di fedeli per tutta la mattinata, i Confessionali sempre con gruppi di penitenti in attesa, mentre la S. Comunione si amministrava quasi in continuazione. Era una vera festa spirituale. Ognuno era ben persuaso che in quel giorno c'era poco da vedere feste esteriori e molto da fare sul serio, per la propria coscienza e per meritare tante grazie aspettate.

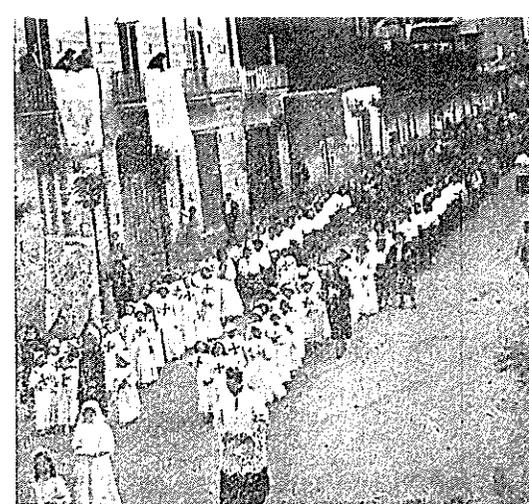
Alle ore 10 S. Ecc. il Vescovo Mons. F. Zoppas celebrò un solenne Pontificale assistito dal Capitolo. Il P. Sorrentino, durante il Pontificale fece, in modo breve e brillante, la Commemorazione bicentennaria del grande avvenimento del giorno: l'entrata trionfale nella Gloria dei Santi del più illustre Figlio di S. Alfonso.

Per la grande Processione del pomeriggio la Statua del Santo fu collocata su un alto piedistallo tutto ricoperto artisticamente di fiori pregiati per interessamento del Sig. Gennaro Grimaldi e famiglia. La Statua coll'ornamento floreale spiccava alta sull'automezzo, mentre intorno a essa si disponeva un gruppo di ragazzetti miracolati vestiti coll'abito di S. Gerardo, e il P. Sorrentino, che con l'altoparlante dirigeva i canti e le acclamazioni.

Parteciparono alla Processione alcuni Parroci, la Comunità dei Padri Redentoristi; partecipò anche per tutto il lungo percorso il Sig. Sindaco Comm. Alfonso Zito e alcuni Consiglieri col gonfalone del Municipio. Sfilarono a lungo le Associazioni, a vari quadri, distinti da stendardi e bandiere: i Crociatini e le Crociatine della Basilica erano guidati dalle Zelatrici, attive e pazienti coi piccoli; seguiva la schiera folta e lunga dell'Apostolato della Preghiera, con alla testa le Aspiranti Zelatrici, che spiccavano per la loro divisa bianco-celeste riecheggiante i colori dell'Immacolata; seguivano varie altre Associazioni, le Rev. Suore colle orfane, i Confratelli delle Congreghe e, dietro la Statua, l'Amministrazione Comunale, la banda e una folla di devoti.

In mezzo a tutto il voci festoso, che faceva alla Processione, si ascoltavano soprattutto accenti di implorazione: le madri alzavano i bimbi per farli benedire dal Santo, gli infermi si affacciavano dai balconi pregando con la-

Dietro la Statua portata sull'automezzo tutto ornato di fiori, seguiva l'Amministrazione Comunale, la banda e una folla di devoti.

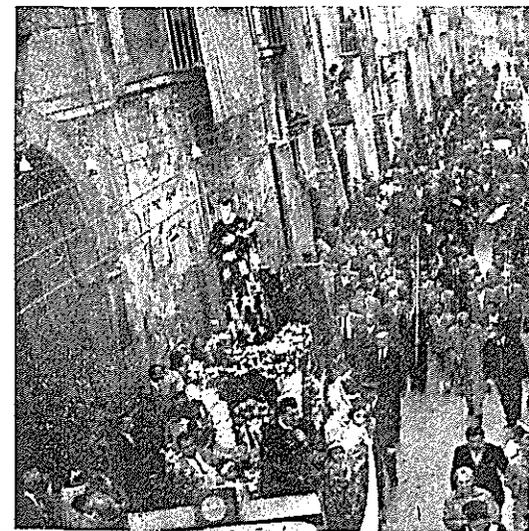


Le Crociatine sfilano per la nuova via aperta di fronte alla Basilica.

crime; di qua e di là si invocava, si fremeva, si piangeva...

In piazza S. Alfonso si raccolse la lunga Processione e una massa immensa che si unì verso la fine: ci trovammo di fronte ad una folla sorprendente. S. Ecc. il Vescovo, che era intervenuto per un lungo percorso della Processione, rivolse la parola al popolo e impartì la trina Benedizione. Mentre la Statua si ritirava in Basilica, la folla portò all'apice le acclamazioni e gli applausi, mentre molti cercavano avidamente di ottenere un garofano di quelli che avevano ornato il piedistallo del Santo. S. Gerardo guardò tutti benedicendo, e portò nel suo cuore, per presentarli a Dio, i loro fervidi voti.

P. V. CIMMINO C.S.S.R.



Suggerimenti alfonsiane nella poesia religiosa

italiana moderna e contemporanea

Nella primavera liguorina, che per certi episodi non sporadici ci riporta all'atmosfera del « Serafico » e dei « Fioretti » (1), intorno al Fondatore poeta e letterato che ad una mole di opere severe (2) aggiunse, con intenti mistici e popolari, una raccolta di canti in veste d'arte inneggianti alla fede, si raggrupparono parecchi letterati, i quali costituirono un vero cenacolo (3) che con lui e da lui parve irradiare una generazione non ancora interrotta di cantori, ispirati ad un identico ideale e abbastanza legati agli schemi metrici del Maestro.

Senza dubbio, come il Poverello di Assisi, anche il mistico Alfonso de' Liguori ebbe i suoi laudisti che — come scrive il Gregorio (4) — potevano ripetere come quelli francescani: « Noi siamo i Trovadori di Dio: desideriamo essere compensati per il nostro Sermone e per la nostra Canzone con il vedervi perseverare nella penitenza » (5). E difatti egli permetteva che si temperasse il rigore della disciplina regolare col canto di qualche canzoncina spirituale nel recinto claustrale e al canto invitava, intonando talvolta egli stesso qualche sua canzoncina, le masse che correivano ad ascoltare la sua parola o quella dei suoi missionari.

Come il figlio di Bernardone intonava il « Canto delle creature » che i suoi discepoli imparavano con le note di frate Pacifico e poi ripetevano sulle pubbliche vie delle verdi valli dell'Umbria, così nella Campania felice il santo Dottore affermò ed alimentò con le sue canzoncine una tradizione di lirica religiosa.

Chè se per ciò Alfonso poeta non può ritenersi Maestro di una vera scuola, gli va però riconosciuto il merito di aver suscitato una teoria di « imitatori » e di aver « influenzato » il pensiero se non sempre la struttura dei componimenti di altri autori e del suo secolo schizzinoso e ammanierato (6) e del tempo moderno e contemporaneo.

1) Cfr. C. BERRUTI: *Lo spirito di S. Alfonso*, Prato 1896; A. TANNOLA: *Vita ed Istituto del Ven. A. d. L.* (3 tomi), Napoli 1798, 1801-1802; F. BOZZAOTTA: *La M. Maria Raffaella*, Napoli 1884; O. GREGORIO, *Canzoniere Alfonsiano*, Angri 1933, *passim*.

2) S. Alfonso dettò 73 diversi scritti di Morale, 23 trattati di carattere Dommatico, 160 opere ascetiche di varia estensione.

3) GREGORIO, *Canzoniere Alfonsiano*, p. 108 e *passim*.

4) GREGORIO, *op. cit.*, p. 110.

5) SPECULUM PERFECTIIONIS. Cap. 108.

6) Per i suoi giovani allievi S. Alfonso compose la « *Rettorica* » e dettò « *Alcuni brevi avvertimenti per la lingua Toscana* » tolti dal Salviati, dal Buonmattei, dal Facciolati, dal Cinomio, per avviarli ad una prosa semplice e chiara. (GREGORIO, *op. cit.*, p. 109 sgg.).

Sull'orma del « Maestro », P. Gaspare Caione compose 49 poesie (7); P. Giuseppe Pavone con minore lirismo, ma con più notevoli reminiscenze alfonsiane compose 28 liriche sacre (8); P. Domenico De Vivo il 1831 pubblicò la sua raccolta di 40 poesie con carattere ed imitazione chiaramente liguorina (9); P. Pasquale Del Buono lo stesso anno stampò a Palermo la sua raccolta di 44 poesie, prolisse e talvolta sbiadite per forma ma su concetti alfonsiani (10); il 1840 il P. Stefano Spina inserì in una sua raccolta alcune poesie di poco valore, ma ugualmente ispirate al Canzoniere del Fondatore (11), e aggiunse, nella successiva edizione del 1845 un'altra poesia mariana (12); e così P. Lorenzo Negri (13), P. Girolamo Ferrà (14), P. Marolda (15), P. Libearore Luciano (16), che stampò le sue poesie a Napoli il 1849 (16), *Elpilio Cloriseo* P.A. (17) ed altri.

A questo non compiuto elenco di autori liguorini, che col loro Fondatore ebbero qualche contatto, si potrebbero aggiungere altri nomi di versificatori della stessa Congregazione, i canti adespoti fioriti nella medesima età del « Maestro » e dopo.

In generale, la produzione liguorina non raggiunge tutta lo stesso grado artistico, nè sempre assurge ad un grado artistico e, preoccupata di perseguire un intento soprattutto « missionario », si sviluppa lenta e prolissa onde è attenuata la vivacità delle movenze ritmiche; manca di immagini nei motivi; sulle visioni fantastiche predomina il concetto esposto effettivamente; ma in compenso l'espressione guadagna in chiarezza, e potrebbe richiamare alla mente quella dei laudisti Minoriti (18).

Desiderosi di conservare lo spirito fondamentale del modello (muovere a delicati sentimenti di fiducia, di amore, di pentimento), gli imitatori liguorini

7) « *Canzoncine Spirituali in onore di Gesù Cristo, di Maria SS. e vari altri Santi del Paradiso* », Napoli, 1802.

8) Pubblicate nell'appendice al suo volume: « *Laurora celeste foriera del Sole Divino* ». Napoli 1809.

9) « *Canzoncine spirituali che possono servire per le sante missioni* », Napoli 1831.

10) « *Sacre Canzoncine ad uso delle Sante Missioni* », Palermo 1831.

11) « *Fonte perenne di tutti i beni del cristiano* ». Ed. 1840, e ed. 1845.

12) « *Chiamando Maria, mi sento nel petto...* », stampata anche tra le Canzoncine di S. Alfonso.

13) Le poesie del Negri furono dopprima inserite da S. Alfonso nel suo « *Canzoniere* » sotto il titolo « *D'altri autori* » (Canz. Spir. Ed. VII, Napoli 1762) e poi pubblicò l'autore stesso nei suoi volumi « *L'amore conosciuto di Gesù Cristo nel Mistero del SS. Sacramento* » Napoli 1796.

14) « *Doctus litterarum magister, bonas Musas Christianae disciplinae mancipavit* » (SANTORELLI, « *Inscriptiones Sepulcrales* », Neapoli 1884).

15) Del quale si conservano quattro canzoncine manoscritte (GREGORIO, *op. cit.*, p. 118).

16) « *Le ore di consolazione di allegrezza dinanzi al presepe di Gesù Bambino* ». Napoli 1849.

17) Probabilmente il TANNOLA (v. le argomentazioni di P. GREGORIO, *op. cit.*, p. 118).

18) Gli autori citati finora sono quelli più vicini allo spirito « missionario » del fondatore e con i loro versi hanno portato un contributo al Canzoniere missionario. Le loro poesie sono inserite nell'elenco del « *Metodo pratico degli esercizi di Missioni Liguorine* » (pp. 156-157) pubblicato nel 1856 per ordine del BERRUTI (Anche per questo, cfr. GREGORIO, *op. cit.*).

rini, anche se inferiori per arte al loro Maestro riescono però a commuovere lo spirito (19).

Così, nonostante i loro difetti, gli imitatori e i discepoli liguorini insieme col loro Fondatore hanno contribuito a restaurare in Italia il religioso canto popolare che dietro gli Arcadi s'era rifugiato fra i mirteti e le fonti Castalie, evaporando in trilli e gorgheggi di parole e di rime, a segnare un novello indirizzo e a suscitare un fruttuoso rinnovamento (20).

Le canzoncine alfonsiane cominciarono a diffondersi in Napoli quando i « Pastori Eritrei » (21) della Colonia partenopea dell'Arcadia avevano largamente diffusa una serie di Arie, Cantate, Canzonette, Canti lirici, Poesie cortigiane di numerosi Accademici e di molti altri autori — di cui ben 20 nomi figuravano il 1723 nella raccolta di « Rime scelte di Vari Illustri Poeti Napoletani » (22) — e quando la invariabilità dei temi sentimentali era tale da suscitare lo sdegno dello stesso Capasso con le famose « Allucate contro li Petrarchiste » (23): nonostante le quali le elegie, le odi, gli epigrammi, gli endecasillabi, i sonetti, le cantate, le reminiscenze mitologiche, le Ninfe e gli Amoretti, i Tirsi e le Filli continuarono a popolare il mondo « poetico » con versi voluttuosi e liriche svènevole.

Tuttavia soprastano a questa lirica le critiche del Baretto (24) e « son già trattati felicemente e con gran novità ai nostri giorni i soggetti sacri e morali da due valentissimi ingegni Maggi e Lemene » (25); ma neppure questi due autori citati dal Muratori dimenticano, nei loro versi di argomento sacro qualche personaggio del mondo pagano che mortifica l'ispirazione religiosa e talvolta la relegano addirittura. D'altra parte, il razionalismo enciclopedico e il giansenismo trovavano seguaci e sostenitori.

In questo periodo Alfonso poeta comincia a comporre le sue canzoncine e a diffonderle fra il popolo. Prima le cantano i « Lazzearelli » lungo i lidi e sui pendii solatii di Napoli, poi i devoti le ripetono con letizia nelle chiese e le vergini tra le tranquille pareti dei monasteri, in seguito il popolo sulle piazze (26): a poco a poco quei canti diventano popolari, si diffondono un po' da per tutto e influiscono pure sui verseggiatori e sui poeti, che nei componimenti a sfondo religioso lasciano infine ogni traccia di mitologia e li rivestono soltanto di sentimenti spogli di velami e, liguorini o no, prendono luce dalla lirica religiosa alfonsiana, che pervade e plasma con lineamenti precisi e propri (27). (continua)

GERARDO ANTIGNANI

19) Cfr. BERRUTI, *Lo spirito di S. A.*, Prato 1896. Ed. III.

20) Cfr. *Civiltà Cattolica*, maggio 1933, pp. 344-45.

21) Pl. TROYLI, *Istoria generale del Reame di Napoli*, Napoli 1752; VERNON LEE, *Il settecento in Italia*, Napoli 1932.

22) Stampata a Firenze da ANTONIO MUZIO il 1723 (2 volumi).

23) Cfr. G. NATALI, *Il Settecento*, vol. I.

24) Cfr. « *Memorie Storiche delle Adunanze degli Arcadi* ». V. pure G. PREZZOLINI, *I maggiori autori della lett. ital.*, vol. V.

25) Cfr. L. A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana*. Venezia 1770. Tomo II, p. 62.

26) Cfr. GREGORIO, *op. cit.*, pp. 120 segg.

27) Sull'efficacia della canzoncina alfonsiana e sull'ideale del Liguorini di restaurare il

e della Supplica Perpetua

La devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso in Piura è veramente molto straordinaria in quanto tutto il popolo, ricchi e poveri, sente e vive questa devozione che è una tradizione radicata profondamente nell'anima di tutti.

Nel nostro Collegio esiste una Arciconfraternita in onore della Madonna del Perpetuo Soccorso fin dall'anno in cui giunsero a Piura i primi Padri francesi (1906), ma nella città già esisteva questa pia Arciconfraternita stabilita nella Chiesa Matrice, oggi Cattedrale.

Le proporzioni che ha preso nel corso di 50 anni questa devozione sono veramente impressionanti. Attualmente vi sono solamente nella città di Piura circa 10.000 iscritte di tutte le condizioni sociali. Sono governate da una Giunta Direttiva formata dalla Presidente, Vice-Presidente, Segretaria, Vice-Segretaria, Tesoriera e dalle Zelatrici dei differenti Cori della Supplica.

La *Supplica Perpetua* è come un corpo scelto nella stessa Arciconfraternita; fu fondata 75 anni fa nella nostra Chiesa di Santiago del Cile dall'entusiasta e benemerito P. Merges, Redentorista francese. Scopo della Supplica Perpetua è costituire Cori di oranti in tutte le ore del giorno davanti la Immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso. Nel Cile la devozione della Supplica prese proporzioni gigantesche e attualmente esiste con molto fervore.

In Piura si fa la Supplica alla Madonna tutti i giorni nel pomeriggio e si alternano le ascritte in Cori che prendono il nome dai Santi, per esempio abbiamo attualmente 11 Cori: di S. Teresa, S. Teresina, S. Rocco, S. Antonio, S. Giuseppe, S. Gerardo, S. Rosa, S. Agnese, S. Alfonso, S. Clemente e S. Maria Goretti, fondato quest'ultimo il 1933 ed è formato da giovanette collegiali. Di più funziona un Coro degli uomini in tutte le domeniche sotto la protezione di S. Michele Arcangelo; questo Coro degli uomini è molto numeroso e va sempre aumentando in numero ed in entusiasmo.

Mensilmente l'Arciconfraternita si riunisce nella terza domenica per il suo giorno di ritiro con una imponente Comunione Generale, e nel pomeriggio con una Ora di Supplica generale nella quale il P. Direttore dell'Arciconfraternita tiene una Conferenza appropriata.

La festa della Madonna del Perpetuo Soccorso nella Città di Piura è un avvenimento straordinario che prende le dimensioni di un piccolo Congresso Mariano annuale. Tutto il popolo partecipa unanimemente per rendere bella la festività mariana. Si calcola a oltre 20.000 persone la partecipazione alla solennissima Processione della Madonna.

Oltre l'Arciconfraternita di Piura esistono ben 65 Centri nei vari popoletti del « Dipartimento » (Regione) che si mantengono in collegamento con la Direzione Generale del nostro Collegio di Piura; vengono assistiti dai PP. Redentoristi nelle Missioni e nelle diverse visite che si fanno per mantenere accesa la fiaccola della devozione Mariana. Bello ed emozionante è vedere nel giorno della festa della Madonna del Perpetuo Soccorso le varie Delegazioni di questi Centri che con molti sacrifici raggiungono Piura per partecipare alla Processione con il loro rispettivo stendardo su camions con grandi iscrizioni inneggianti a Maria SS.ma

Speriamo che con l'aiuto della Madonna e con il lavoro dei PP. Redentoristi della Provincia Napoletana sia il nuovo magnifico Tempio un vero Santuario Mariano che brilli come fiaccola ardente in queste regioni del nord del Perù.

Piura conta tra le sue istituzioni religiose un'Associazione di Operai Cattolici che sotto il nome di «CIRCULO JESUS OBRERO» propaga la dottrina sociale della Chiesa in mezzo alla classe operaia piurana. Quest'Associazione è stata fondata il 1944 dal R. P. Alfonso Zimmermann, Redentorista, ed ha avuto uno sviluppo magnifico con la venuta dei PP. Redentoristi della Provincia di Napoli al Perù.

La Direzione Generale è nelle mani di un P. Redentorista che è «Asesor» (Assistente Ecclesiastico); compongono la Giunta Direttiva un Presidente, un Vice-Presidente, un Segretario, un Vice-Segretario, un Tesoriere, un Vice Tesoriere e vari delegati per le differenti Commissioni della vita istituzionale: per la Propaganda, per la Cultura, per la Beneficenza, per lo Sport e più di tutto per la parte religiosa. Tengono stendardo e bandiera bianca con i colori nazionali.

Si riuniscono settimanalmente nel salone «S. Alfonso» del nostro Collegio e ascoltano conferenze appropriate, spesso con l'aiuto di proiezioni. Hanno 4 sessioni generali nell'anno e ogni due anni cambio di Direzione.

La festa principale dell'Istituzione è la Madonna del Perpetuo Soccorso Patrona speciale, e la Festa di S. Giuseppe. Il 1° maggio è celebrato con tutto l'entusiasmo organizzandosi un'accademia speciale che viene trasmessa anche per la Radio locale. Nella festa della Madonna del Perpetuo Soccorso gli operai cattolici si incaricano di preparare, diretti dal loro «P. Asesor» il carro trionfale della Madonna per la Processione, mantenere l'ordine nella Chiesa per tutto il corso della Novena e della festa, e di organizzare il movimento della Processione; per questo è stato fondato nel 1953 un corpo speciale di «Polizia del Circolo Jesus Obrero» composto di oltre 40 uomini sotto la direzione di un Comandante Generale e di un Luogotenente, che vestono una uniforme con camicia bianca, cravatta azzurra, distintivo della Madonna sul petto e fascia celeste al braccio sinistro. Il risultato di questo corpo di polizia è meraviglioso per lo spirito di disciplina e per il sacrificio a cui si sottomettono.

Tutte le terze domeniche hanno la loro Comunione Generale e si sta studiando di mettere un giorno di ritiro speciale per essi appena le condizioni ambientali della Chiesa lo permettano.

Hanno organizzato in questi anni molti aiuti per i lavori del Tempio: con il loro lavoro e con il sacrificio hanno offerto per la costruzione del Tempio il valore di una colonna (10.000 soles), ed ora si stanno proponendo di offrire quanto prima l'altare di marmo per la Cripta del Tempio.

Il numero attuale è di oltre 200 iscritti e mensilmente entrano nuove reclute; per un anno il Circolo «Jesus Obrero» ha avuto l'onore di avere nel seno del Consiglio Municipale della Città un membro dell'Istituzione, espressamente chiesto dalla Prefettura, per reggere il Mercato della città e per rappresentare i Sindacati.

Sotto la protezione della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Giuseppe speriamo di formare questi bravi uomini che saranno sicuramente la promessa meravigliosa della classe operaia di Piura.

P. LUIS BALDO C. SS. R.

Rinnovate presto il vostro ABBONAMENTO

Direttore Responsabile: P. Vincenzo Cimmino C. SS. R.
Se ne permette la stampa: P. Ambrogio Freda, Sup. Prov. C. SS. R.
Imprimatur: Nuc. Pagan. die 2-11-1955 † Fortunatus Zoppas Episc.
Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949

Industria Tipografica Meridionale - Napoli (Palazzo della Borsa) - Telefono 20.068

Accadia: D'Alessandro Anna 200, Soldo Rosaria 50; Acerrae Di Buono Angela 200, Radiara Salvatore 200, Buonincontro Antonietta 400, Caucciello Giuliana 1000, Renella Addolorata 100, Tortora Anna 200, Chiariello Carmela 100, Romano Pasqualina 500, Caliendo Maria 500, Russo Immacolata 500, Miano Maddalena 100, Marzano Francesco 100, Tufano Giuseppe 100, Castaldo Angela 100, Trofiano Maria 50, Foresta Maddalena 50, Renella Teresa 200, Perone Domenico 100, D'Urso Angela Maria 100, Fortunato Francesco 200, Di Nardi Luisa 200, Fontano Annunziata 200, De Angelis Giovanna, 200, Russo Luigi 250, De Luca Giovanna 100; Acerano: Novarfranco Maria 200, Veglia Giuseppe 300, De Gregorio Donata 500, Pantalena Donata 200, Pellicano Ottavio 200; Agerola: Di Pazzo Giovanna 200; Amendolara: Santagada Mena 500, Fortunato Teresa 500, Lanola Giuseppe 100, Stigliano Clotilde 100, Fini Osanna 200; Angri: Saturno Immacolata 200, Bottane Liberato 200, Francesco Maria 150, D'Antonio Raffaelina 400, Suore Battistine 100, D'Andreetta Luigi 500, Desiderio Anna 100, Carcione Domenico 100; Anzi: De Bartolo Gioacchino 200; Alfano: Speranza Maria 500, Barbetta Angelo 300; Alessandria del Carretto: Brenacci Brigida 100, Osnato Brigida 100, Celestino Ilda 200; Altavilla Silentina: Tesauro Raffaele 150; Altomonte: Santoro Filomena 150; Arienzo: Cillo Donatina 400; Avella: Guerriero Adela 200, Ferrara Angelo 100; Aversa: Marino Rachelina 200, Suor Pignata Marini 200; Bangano di Montoro Sup.: Gaeta Antonietta 100 100; Gaeta Pelle grino 100; Baronissi: Romano Giovannina 500, De Paola Antonia 200, Barone Marianna 100, Romano Giovannina 500, Montuori Giuseppina 300, Coppola Rosa 200, Lamberti Giuseppina 200; Baselice: Brancaccio Angelina 200, Brancaccio Francesco 200; Belcastro: Lupi Rosina 600, Gualtieri Alfonso 400, Pitera Giuseppina 400, Morelli Raffaele 150; Benevento: Bruno Margherita 100, Di Gioia Luciano 100; Briatico: Comerci Immacolata 100, Collia Maria 100; Sorrentino Autilia 100; Boscotrecase: Passariello Teresa 400, Vitiello Rosa 200; Borgo Montoro: Grimaldi Maria 300; Camerota: Saccone Vincenza 200, Cammarano M. Rosaria 100, Isabella Rosetta 500, Cuono Margherita 100; Capitulo: La Moglie Nicola 200, Giffoni Ester 100, Giffoni Filomena 100, Marantonio Carmela 100; Capri: Ferraro Assunta 300; Capua: Saccone Antonio 600; Carditello: Cirillo Teresa 500; Caria: De Bello Maria 200,

Mazzeo Maria 193, Di Bello Maria 1000, Costa Marianna 100; Carinaro: Chiacchio Rosa 200, Scaramuzza Elvira 200, Matone Immacolata 1000; Carmiano: Coia Pia Dolores 300; Casamassima: Fridolina Ciacci 500; Casalduni: Bove Nicola 300; Casapulla: Santillo Angelina 250, Lieto Maria 1000; Caserta: Natale Immacolata 350; Casignana: Musolino Caterina 100; Casola: Pecoraro Vincenzo 100; Castelluccio Sauri: Campanaro Silvia 200; Castelfranci: Ricciardelli Federico 500, Genoveffa Gregorio 200; Castellammare di Stabia: Raimo Immacolata 200, Matrone Teresa 150, Gravina Michelina 500; Di Maio Giovanni 500; Castelluccio Sauri: Carmone Savino 100, Botticelli Anna 200; Castelvetere: Sullo M. 400, Tivetta M. Nicola; 200; Catanzaro: Rossi Emma 2000; Carinaro: De Angelis Giulia 500, Grazia 50, Fallo Maria 200, Giantomasi Celeste Imperato Carmela 200, Capoluongo Maria 200, D'Angelo Luigia 100, Angelina 100; Catona: Sergi Antonietta 200; Cava dei Tirreni: Tortora Ernesto 820, Romano Antonio 300, Vardaro Oreste 1275; Celico: Parise Carmela 250; Cerreto Sannita: Costantina Lucia 100, Facci Mario 100; Coperchia: Maio Caterina 400, Sessa Ersilia 300, Fiore Immacolata 200; Copertino: Greco Vita 200, Barone Vincenzina 100, Raganato Giovanni 200, Bugliazzini Genoveffa 100; Corato: Mons. Ferrara Clemente 500; Casano: Velardi Annunziata 700; Casarano: Marsigliante Emma 300; Davoli: Vono M. Saveria 150, Corasaniti Teresa 200, Ranieri Vittoria 100, Corafanisti M. Antonia 100, Notaro Concetta 100, Viscouri Rosa 100, Daniele Barbara 100, Pittelli Martina 200, Gentile Maria 100; Deliceto: Melfi Lidia 300, Grassano Leonardo 100, Guerra Pasquale 100, Durazzano: Giardiello Giovanna 100, Abbatello Carmela 500, Giardiello Giovanna 100; Episcopio: Loria Clelia 1000, Squitieri Filomena 450; Faicchio: Mobilia Vittoria 200; Feroleto Antico: Palmi Melina 50; Forino: Fanelli Marcellina 500; Formicola: Palmieri Lorenzo 200; Giffoni Casali: La Rocca Mario 400; Gioia Sannitica: Sandino Elvira 300, Izzo Agostino 200, Caffella Immacolata 200, Caffella Angelina 100, D'Amico Michelina 200, Di Sorbo Maria 150, Gaudio Pasqualina 200, D'Addio Silvia 200, Cappella Angelina 200; Grassano: Massaro Aniello 500; Grazzanise: Rossi Michele 200, Izzo M. Grazia 200, Lanna Agostino 250, De Matteis Anna 100, Carlino Giuseppe 100, Carlino Clemente 100, Carlino Maria 100, Gravante Teresa 200; Gizzzeria: Pascuzzo Maria 250, Falvo Elisabetta 150;